

(7)

IL PARLATORE ETERNO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI CARLO MAURICE

LA TESTA DI NETTUNO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI DUPIN E SAUVAGE

AMBEDUE TRADOTTE

DA CARLO BRIDI

IL CURIOSO CASTIGATO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI LUIGI CARABELLI COMASCO



M I L A N O

DA PLACIDO MARIA VISAJ

nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1829





IL
PARLATORE ETERNO



PERSONAGGI.

DORLANGE, gran parlatore.

GERMEUIL, amico del suddetto.

MADAMA GERMEUIL.

AMELIA, figlia di Germeuil.

TERRANOVA, capitano di nave.

BASILIO, servo di Germeuil.

FRONTINO, servo di Dorlange.

*La scena è in Parigi. nell'appartamento
di Germeuil.*

IL PARLATORE ETERNO



ATTO UNICO

Gabinetto a destra della scena, e tavolo
coll'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Dorlange, e Basilio.

Dor. (entrando e spingendo Basilio innanzi a sè.) Donde nasce tanta meraviglia? non mi conosci più? non son io Dorlange?.. e così?.. seguiti a guardarmi, e non rispondi?.. sì, son io, sono l'amico di Germeuil, del tuo padrone; il suo futuro genero. Finalmente dopo cinque mesi in cui mi convenne rimanere a Tour per una maledetta lite, eccomi di ritorno a far valere i miei diritti, e rompere le trattative di un matrimonio che formerebbe la mia sventura. Su via, mio buon Basilio, voglio metterti a parte di un progetto d'assai difficile riuscita. Nessuno finora ci ha veduti; va, corri ad annunziare alla bella Amelia il mio ri-

torno, ma per ora non dir nulla a Germeuil.

Bas. (mostra ripugnanza ad avvertire prima Amelia di Germeuil.)

Dor. Non voglio obbiezioni; i momenti sono numerati, tutto qui me lo dice. La mano di Amelia mi fu promessa, e forse nel punto in cui parliamo, un altro sta per divenirne il possessore.

Bas. (mostra confermare il dubbio.)

Dor. Eh so tutto: so d'avere un rivale burbero, freddo, tetro, taciturno; un marinajo che dicesi generoso, ma che non pronunzia mai una parola se non gli viene strappata a forza di bocca. Forse Amelia mi ama, ma non ne sono sicuro.

Bas. (sembra assicuri Dorlange dell'amore di Amelia per lui.)

Dor. Ah sì? mi ama? caro Basilio; va dunque, ubbidisci; qua la mano.

Bas. (stende la mano, e riceve una borsa.)

Dor. Bisogna che ti renda superiore ad uno scrupolo vergognoso (gli dà la borsa). Ah, mi riconosci adesso? son io Dorlange?

Bas. (ride, e vorrebbe ringraziarlo.)

Dor. Eh cerimonie; taci, conto sopra di te per la segretezza, e per la fedeltà, e sta certo che vi guadagnerai. Va a cercare Amelia, e torna con lui... Ma va, briccone, subito; pensa che sto qui ad aspettarti ansiosamente.

Bas. (esce spinto da Dorlange, e con gesto diretto a secondare il suo desiderio.)

SCENA II.

Dorlange solo.

Ingrato Germeuill mi prometti la figlia, e quando sono vicino a possederla, si presenta un altro, e qual altro! un ruvido marinajo, un lupo di mare, e mi ruba la sposa! Si è creduto farmi tacere, e darmi il congedo con una lettera piena di melate parole!... Oibò! sono qui, signor Germeuill, sono qui a reclamare l'adempimento delle vostre promesse, e Amelia sarà mia. Rileggiamo un po' questa famosa lettera. (*legge*) « Amico mio » Lo credo. « Il bene » della mia famiglia mi obbliga a tradire » involontariamente la promessa che ti » feci. » Eh la discorreremo. « Certo signor » di Terranova, capitano di vascello, marinajo distintissimo... » Qualche marinajo d'acqua dolce. « Infine un uomo onesto » ha esibito ad Amelia la sua mano unita a » molte ricchezze. » Ammirabile regalo da nozze! « Ho molto esitato, ma l'interesse » della figlia vinse l'esitanza mia. Lascio » a te il decidere quale partito convenga » abbracciare. » Il partito che mi conviene lo so, e i pretendenti saranno in due. « Ri- » conosco i torti che ho verso di te, e » certo se non fosti stato lontano non avrei » avuto il coraggio di portare al cuor tuo

» un colpo sì doloroso. Confido però che
 » questo avvenimento derivato dal desi-
 » derio del ben essere di Amelia non sarà
 » mai per allentare i legami di quella
 » amicizia che dolcemente ci ha finora
 » uniti. » Questi non sono pensieri di
 Germeuil, no, ma sebbene di quella ciar-
 latrice eterna di sua moglie. Essa è che
 gli fa dimenticare i suoi impegni, che
 quando parla stordisce tutti, e porta la
 stupidizza in ognuno che l'ascolti; ma or
 ora mi mostrerò io, e la farò tacere. Sono
 certo che Amelia ingenua, straniera ad
 ogni rigiro, disapprova la scelta, e questa
 certezza mi dà coraggio. Qualcuno viene.
 All'armi.

SCENA III.

Amelia, Basilio, e detto.

Dor. Bella Amelia, finalmente vi riveggo.
 .. Ecco subito dimenticata la crudeltà del
 mio destino, ecco tutto il suo potere di-
 strutto da un solo de' vostri sguardi. Ba-
 silio mettiti in sentinella fuori dell'uscio.
(Basilio esce). Dunque, Amelia, un altro
 mortale troppo felice si unirà per sempre
 a voi che eravate il primo, il solo oggetto
 dei miei voti? ditemi un po', vi reggerebbe
 l'animo a vedermi sventurato per tutto il
 resto di mia vita? più non ricordate ch'io

fui il confidente de' vostri più segreti desiderii? Avreste voi dimenticati quegli innocenti piaceri?...

Ame. (vorrebbe scusarsi.)

Dor. Ascoltatevi cara. Per compiangermi quanto lo merito mettetevi al mio posto. Io non farò che parli per me quanto un tempo operai a favore del padre vostro, vorrei anzi avere operato di più; ma per atto di riconoscenza non mi ha egli stesso proposta la vostra mano? non me ne ha egli data la sua fede? L'amor mio prese vigore dalle vostre grazie, dalle vostre virtù, dal vostro spirito; ho combattuto, ma non seppi vincere, e voi medesima Amelia, ignorando la cagione della mia tristezza mi stimolaste a palesarvela, e le mie amorose dichiarazioni ebbero da voi non ingrata accoglienza.

Ame. (arrossisce, abbassa gli occhi, e debilmente cerca dissuaderlo).

Dor. Che? mi sarei ingannato? lasciatemi nel dolce errore che mi inebbria, perchè volerlo distruggere? non è esso una cara illusione? Lo sventurato cerca sempre ingannare il suo cuore, sempre cammina dietro ad una felicità che gli sfugge, e ch'egli non può raggiungere mai; il delizioso suo sogno non isvanisce che colla vita; ed anche presso a morte gli sta a lato la speranza; io spero esservi caro, perchè volermi crudelmente disingannare?

Ame. (sorride, e mostra ascoltarlo con piacere.)

Dor. No, no, cara, non posso dubitare del cuor vostro richiamandomi al pensiero quel tempo in cui l'amabile vostra innocenza col pretesto della gratitudine sempre cercava incatenarmi vie più colle tenere espressioni dell'amicizia. Quel tempo non s'è punto cangiato, e trovo in esso il pronostico sicuro di un sentimento più soave, meno freddo di quella benedetta amicizia...

Ame. (penetrata dalle parole di Dorlange mostra quasi abbandonarsi a lui perchè la salvi dal matrimonio che le è minacciato.)

Dor. Perchè non volete aprir l'animo a tale sentimento? è sì dolce cosa l'amare! Ah! questo vostro ingenuo silenzio parla al mio cuore, e mi dice... Ah sì, Amelia, voi mi amate, io vi amo, e noi saremo l'uno dell'altro. *(odesi rumore.)*

SCENA IV.

Basilio accorrendo spaventato, e detti.

Dor. Basta, intendo, intendo Basilio, s'avvicina Germeuil. Fuggite, Amelia, ma ritornate subito, e fingete che il solo accidente vi abbia qui condotta.

(Basilio, e Amelia escono.)

SCENA V.

Dorlange solo.

Sono penetrato nel segreto del suo cuore. In lui combatteva il pudore, ma ho trionfato. Dorlange, prosegui animoso. L'amore di Amelia ti vendichi dell'offesa che ti fa l'amicizia.

SCENA VI.

*Germeuil, madama Germeuil, Amelia,
e detto.*

Dor. (abbracciandoli) Evviva, caro Germeuil; eccomi a te; come va la salute? bene, benone a quanto pare. Io sono sempre stato da re. E madama? e Amelia? l'una sempre amabile, l'altra sempre più bella. Io smaniava dal desiderio di rivedere i miei buoni amici. I mesi che passai lontano da voi furono secoli; e quella maledetta lite che sapete, mi avrebbe trattenuto a Tour lungo tempo ancora, senza quella crudelissima lettera che mi scriveste, e che bisogna per mia quiete che vi restituisca. Vi pare? distruggere così le mie più belle speranze?

Mad. (che durante tutta la commedia si darà a conoscere molto più impaziente di tutti gli altri, vorrebbe spiegare il motivo della sua preferenza per Terranova.)

Dor. Un momento, in grazia, tacete. Ch'io non sappia ancora definitivamente la sventura che sareste per annunziarmi. (*a Germeuil*) E che? dopo sedici anni di intima amicizia fra noi, non ho acquistato ancora quel sì legittimo diritto ch'essa doveva assicurarmi? « Io ti prometto la mano della » mia Amelia; valga essa a stringere sempre » più il nodo che ci unisce; l'amicizia e » la natura abbelliranno i miei giorni ». Queste sono tue parole, Germeuil. Amelia con quella ingenuità, con quell'anima nobile e tenera ad un tempo che la fanno sì cara, non ha disaggradito le mie dichiarazioni. Noi eravamo lì lì per essere felici, e l'errore di un momento ti ha condotto a tradire la più virtuosa promessa? dimmi; vi avrebbe avuto parte l'avarizia?

Ger. (*sempre lento e riflessivo vorrebbe scusarsi.*)

Dor. E che potresti rispondere? che? non puoi avere discolpe; lo dica madama, lo dica Amelia, lo dica tutta la famiglia. Io sono il solo, il vero tuo amico; se rammenti il passato non puoi dubitarne; sono onesto, giovane ancora, discretamente agiato e lo diverrò maggiormente vincendo la lite; che vuoi di più?

Mad. (*vorrebbe dire essere maggiori le ricchezze del capitano.*)

Dor. Zitto; parole superflue sarebbero le vostre, e non voglio che si parli inutilmente. Ne' matrimonii devesi avere in vista anche

la convenienza? ebbene di questa ragioniamo un po' fra noi. Converrebbe un marinajo a persone del vostro stato? eh? rispondete.

Mad. (vorrebbe fare delle osservazioni.)

Dor. No, e poi no. Confessate dunque d'avere commesso un sproposito, e voglio convincerene. Qui, Germeuil, prendi questa sedia. Quest'altra per madama. Amelia, ecco la vostra. Ora siete in consiglio di famiglia. Discutete, combattete (salvi sempre i miei diritti) e vedrete chiaramente ch'io debbo vincerla sopra un marinajo. Trattate questo affare di stato con sangue freddo. Verrò fra poco a conoscere il risultato del conciliabolo:

Ger. e Mad. (prima di sedere vorrebbero parlare.)

Dor. Non dimenticate sopra tutto che la mia viva tenerezza non cesserà che colla mia vita; che non amo che voi, che mi ritiro a Tour per offrire ad Amelia una sorte più compiuta. Germeuil, madama, pesate queste ragioni, e me ne vo all'istante.

(va per uscire, ma rientra tosto.)

Ger. e Mad. (seduti si dispongono a parlare, e s'alzano con impazienza al ritorno di Dorlange.)

Dor. Dovrei dirvi una cosa per me importantissima, ma modestamente la taccio. Ho qualche leggiero difetto, ma un eccellente carattere. Alle volte parlo un po' troppo, ma non interrompo mai gli altri. Non amo il vino; detesto il giuoco; ho virtù a migliaia; ma questo lo sapete. Dunque ho detto tutto,

F. 22. Il Parlatore Eterno.

2

e vado... Ma... Oh Dio! a malgrado di tanti miei pregi, temo espormi alla perdita di un tesoro che non ammetterebbe sostituzione; quindi la mia presenza è necessaria per vista prudentiale. Mi unisco all'amabile assemblea, e mi erigo in primo presidente. Al difetto di eloquenza supplirò coll'esposizione di fatti che non si possono rinvocare in dubbio. State in silenzio qualche minuto almeno. (*seduto nel mezzo*) Evitiamo, se è possibile, una inutile vanagloria, e cominciamo da madama. Del mio matrimonio con Amelia io dovevo tenermi certo, poichè prima della mia partenza me ne deste amendue sacra parola...

Mad. (vorrebbe contraddire.)

Dor. Un momento. I miei detti non debbono offendervi. Voi faceste, ogni sforzo contro di me per indurre vostro marito a dare Amelia ad un certo chiacchierone, e poco tempo dopo vi accorgeste che facevate una bestialità, me lo diceste voi medesimi; dunque eravate d'accordo...

Mad. (esprime la stessa contraddizione.)

Dor. Ma zitto una volta. Io conto sopra il giuramento che mi faceste, e avete osato infrangerlo? non per questo però si è punto diminuita l'amicizia mia; e otterrò vittoria, ne sono certo, lo veggio già. Sì, leggo nei vostri occhi distrutta l'idea odiosa che concepiste; sì noi vi rimproverate un errore.

Mad. (che pareva arrendersi alle ultime osser-

vazioni di Dorlange, mostra pentirsi, ride, e cerca tranquillarlo.)

Dor. Ah, basta, basta così, non dite di più. *(a Germeuil)* Ma tu, mio vecchio amico, come potrai scusarti? confido a te la cura della mia felicità: ho la tua promessa per guarentigia, raddoppio per te di zelo, d'interesse, di riguardi, e sei capace di tramare un'azione sì indegna? sarebbe essa il frutto della tua riflessione?

Ger. *(indica la moglie e vorrebbe gettare la colpa sopra di essa.)*

Dor. Capisco quello che vorresti dire, la colpa non è tua, ma del tuo carattere, o per dir meglio il male sta nel non aver tu carattere alcuno. Sei sempre irresoluto, domandi il parere di tutti, e non sai qual seguire. Un'idea che sulle prime ti seduca ti dispiace dipoi; per te l'ultimo che parla ha ragione; ecco la solita sorgente del tuo errore, ed ecco la sola tua scusa. Nel mio rivale tu non osservasti la persona, ma le sue ricchezze, non è vero Germeuil?

Ger. *(fa un gesto di disapprovazione.)*

Dor. No, forse, no? il capitano avrebbe mai la sorte di piacerti più di me? parla, parla senza raggirio. Malgrado la nostra amicizia coroneresti la sua felicità a spese mie?

Ger. *(si mostra lontano da questa idea.)*

Dor. No? ma in nome del cielo, mettiti una volta d'accordo con te stesso. Io sono fuori di me dalla sorpresa. Vuoi, o non vuoi?

Che razza di testa è la tua! Su via, fermezza una volta! Ah!... capisco dalla tua bocca aperta che cosa vuoi dire, e parlerò io in tua vece. « Non esito più; confesso che ho » sbagliato promettendo ad altri la mano di » Amelia. Ricevo nella mia famiglia l'amico » più vero, e non voglio che si ritardino » le nozze più di questo giorno ». Eh? non è questo che tu vuoi dire?

Ger. (ride smascellatamente e fa un segno di approvazione.)

Dor. Sì? tanto meglio. Abbi pazienza, taci...

Ger. (sua ostinazione di prendere la parola.)

Dor. Vuoi tacere sì, o no, per bacco? (ad Amelia) La vostra docilità, Amelia, fa vostra la volontà del padre. Tuttavia se la scelta della mia persona vi dispiace, ditelo liberamente. Approvate il nodo che vi propone Germeuil?

Ame. (sorride con gesto d'approvazione.)

Dor. Siamo tutti d'accordo; io sono felicissimo, e la sessione è finita. (tutti si alzano)

Or più non temo l'arrivo del marinajo; ho pronto il suo congedo. Venga pure. Ma che veggo? non è desso che si avvanza? no, non m'inganno. Riceviamolo dunque, ma di me soltanto ne sia la cura. Voi altri, ritiratevi tutti nel vicino gabinetto, ed aspettate mi là. Voglio vederlo da vicino questo rivale pericoloso. (*spavento di tutti*) Eh non temete nulla; io sono generoso. Egli forse si arrenderà alle mie ragioni. In caso diverso lo

farò balzare dalla finestra. Eh bisogna usare dolcezza... ritiratevi.

(tutti vogliono raccomandargli la prudenza.)

Dor. Non parole, andate, ch'egli s'avvicina.
(conduce tutti al gabinetto.)

SCENA VII.

Dorlange solo.

Eh signor Terranova, vi converrà aspettare almeno che mia moglie sia vedova. Per ora vi manderò io a pescare sul vostro banco. Non sono marinajo, ma valoroso, e conosco le manovre. Ho vento in poppa, signor corsaro.

SCENA VIII.

Terranova, e detto.

Dor. Ho io l'onor di parlare al signor Terranova?

Ter. *(salutando con aria ruvida vuol accertare essere egli stesso.)*

Dor. E lo indica abbastanza quell'aspetto di nobiltà e di fierezza. Un capitano di nave altronde si conosce facilmente. Ma senz'altre parole, signore, veniamo al fatto. Io sono

vostro rivale, mi chiamo Dorlange, e sono qui per distruggere il progetto del vostro matrimonio.

Ter. (meravigliato lo guarda fissamente.)

Dor. Adagio, ascoltate; io vanto un legittimo diritto, e sono amato. Siate dunque generoso...

Ter. (crede poterlo assicurare del contrario.)

Dor. Non facciamo strepito. Io son uomo piuttosto pacifico, ma pronto anche a battermi quando la circostanza lo esiga, specialmente trattandosi della bella Amelia. Per questa fanciulla darei mille volte la vita. Vedete in me un intrepido campione della bellezza.

Ter. (agitato dallo sdegno, lo guarda minacciosamente.)

Dor. Signore, quell'aria terribile non mi spaventa. Voi sapete i miei disegni, vediamo ora quali sono i vostri.

Ter. (fa forza a sè stesso per rispondere con calma.)

Dor. Voi volete ingannarmi, lo nascondete invano.

Ter. (più non contenendosi, porta la mano alla spada, ed invita Dorlange ad escire.)

Dor. E che? la mia dolcezza vi fa montar sulle furie? Io sono fatto così, e non posso cambiar naturale. Poichè lo volete, esciamo e vedrete qual sangue freddo io ponga nell'ammazzarvi. *(si dispongono ad escire.)*

SCENA IX.

Germeuil, madama Germeuil, Amelia, e detti.

(I primi tre, che udirono le ultime parole, accorrono spaventati, e Germeuil si precipita fra Dorlange e Terranova onde trattenerli.)

Dor. Non è nulla, amici, è una bagattella. Noi andiamo a meritarcì la mano di Amelia. Giudica tu stesso, Germeuil. Ho proposto con buona maniera al signore di accettare il suo congedo. Egli invece ricusa, si adira e vuole per forza unirsi all'oggetto che tu hai destinato per me. Questa è una superchieria che mi metterebbe la spada in mano cento volte.

Ger. *(vuole rimproverarlo dello scandalo che cagiona nella sua famiglia, e del suo modo di trattare verso il capitano.)*

Dor. Già con te non posso mai aver ragione.

Ame. *(vuol biasimarlo essa pure.)*

Dor. Come, madamigella, sarebbe una colpa per me l'esservi fedele?

Mad. *(vuol fare altrettanto.)*

Dor. Oh, riguardo a voi, madama, la cosa cambia d'aspetto. Le opinioni vostre sono sempre salutari e prudenti. Eccomi dunque ad ascoltarvi...

Mad. *(si dispone a parlare.)*

Dor. Avvezzo fino dall'infanzia ad osservare il più scrupoloso silenzio innanzi alle per-

sone, che per età, grado, virtù; hanno diritto al nostro rispetto, mi costerebbe sì poco il tacere, che potrei passare una giornata intiera senza proferire una parola,

Ter. (ride volendo provare il contrario.)

Dor. Capitano, un momento, e mi vedrete pronto a soddisfarvi.

(Tutti vorrebbero togliere la parola a Dorlange.)

Dor. Amici miei, tacete, se volete compiacermi. Parlerà ciascuno a suo tempo. I miei torti, lo vedete, sono torti d'amore. Se amassi meno Amelia, credete che vorrei esporre la mia vita con tanta disinvoltura? No davvero. Mi vanto coraggioso, ma non manco di prudenza.

(Tutti, dopo aver dimostrata l'impazienza loro, si adunano in fondo alla scena, e si concertano fra loro, intanto che Dorlange, vicino ad Amelia che lo compiangere del suo difetto, parla sempre, non accorgendosi che nessuno l'ascolta.)

Dor. Infine i miei diritti sono sacri, fondati sopra una promessa, sulla fede di un giuramento che non si può tradire. Oh per bacco! Oggi arrivo, domani sposo Amelia, e dopo domani me la conduco a Tour.

(Fra gli adunati la decisione sembra presa, e Germeuil va al tavolo, e scrive. In questo tempo Terranova e madama Germeuil si turano l'orecchio.)

Dor. Là il cuore si abbandona ai più deli-

ziosi piaceri; là sotto modesto tetto, asilo della vera felicità, lungi dagli allettamenti delle grandezze, e paghi dei doni della benefica natura, felici l'un per l'altro di noi soli occupati, senza timori, senza rimorsi...

Ger. (gli mette il suo scritto sotto il naso.)

Dor. (legge in aria assai meravigliata) « A noi » non rimane che l'espedito dello scri- » vere, giacchè vediamo difficile per que- » st'oggi di riprendere la parola. Procurate » di leggere senza rinunciare alla loqua- » cità ». Avete torto, avete torto.

Ger. (con un gesto lo invita a continuare.)

Dor. Sì signore. (legge) « Amelia sarà vostra » se per un quarto d'ora siete capace di » osservare il più profondo silenzio: e se » in tal modo destramente giungete a di- » simpegnare la mia parola data al capi- » tano. Egli è buono, generoso, e vi ric- » scirete forse senza fatica. Infine io sono » pronto a mantenere la mia promessa, » quando la vincita della vostra lite, mi » faccia sicuro che non mancherà a mia » figlia la conveniente agiatezza ». (tutti vorrebbero parlare in una volta) Rispondo in poche parole. Un quarto d'ora è troppo breve per meritarmi un tanto premio. Quanto al consentimento del capitano l'otterrò facilmente dalla sua generosità. Lo niegherebbe egli trattandosi di far felici due persone che si amano?

Ter. (si mostra esitante, ma inclinato a co-

dere Amelia, da cui non è amato. Egli guarda Dorlange con occhio amichevole.)

Dor. No, no certamente. Egli sa che il primo, il sommo dei piaceri sta uella beneficenza, e si arrende a voti miei; non è vero, capitano?

Ter. (ride, e gli stende la mano.)

Dor. (lo abbraccia) Sarà eterna la nostra amicizia. Eccomi lo sposo felice di Amelia. Altro non manca che la vincita di una maledetta lite... Vi confesso, amici, che sono inquieto circa la sua riuscita, per l'astuzia, la finezza del mio avversario. Eppure si tratta di un debito sacro. Udite, e giudicatene voi stessi. Un figlio, naturale di mio padre, pretende avere diritto reale alla sua successione. Ma per mettervi meglio al fatto di tutte, bisogna che rimonti alla sorgente della cosa. Primieramente ho io mio favore il codice. L'articolo 758 è chiaro, e non ammette interpretazione. « Un figlio naturale, sia maschio o femmina ha diritto » all'eredità di tutti i beni, allorquando » suo padre e sua madre... » (Ora però trattasi di un caso opposto) « allorquando » suo padre e sua madre non lasciano dopo di sé prossimi parenti di legittima » necessaria successione. » Nel caso mio la cosa non è così; io sono figlio legittimo di mio padre, e credo di vivere. Dunque il figlio bastardo insiste a torto. Ho consultato Bartolo, Loiseau, Cochin, Denisart,

Gerbier, Daquessau, Giustiniano, Linguet, Ferriere, ed anche le Pandette. In questa delicata quistione tutti sono del mio parere. Ah, io era nato per diventare avvocato. (*si sente rumore*) Viene qualcuno. (*si ode una frusta*) Chi mai può essere?

(*osserva verso l'uscio.*)

SCENA ULTIMA.

Frontino vestito da corriere, e detti.

Dor. Ah, è il mio servo Frontino. Che rechi, Frontino? ho guadagnato la lite? l'ho perduta? parla.

Fro. (*gli presenta un biglietto.*)

Dor. Un biglietto? dammelo tosto. Vediamo (*apre, indi da sè*) Io tremo. (*legge*) « La vostra lite è vinta ». Oh me felice! perchè non fui all'udienza nel momento della decisione! avrei tutto inteso, aringa e sentenza... (*a Frontino*) Raccontami, Frontino, come ha saputo l'avvocato esporre le mie ragioni coll'appoggio delle nostre leggi. Egli avrà parlato senza dubbio del matrimonio di mia madre, quando nell'età di circa quindici anni si unì al padre mio in onta al volere de'suoi parenti, i quali per l'interesse de'loro figli volevano ad ogni costo condannarla a rimaner nubile per tutta la vita. Avrà vantato lo splendore di mia famiglia. Eh già la nascita, e gli avi sono una molla potente per sedurre, lusingare e vincere una

lite. Avrò parlato di prelegati, usufrutti, acquisti ecc. ecc. tutto ciò fu bene spiegato?

Fro. (vorrebbe rispondere affermativamente)

Dor. E che cosa ha ardito rispondere il figlio naturale?

Fro. (indica che rimase intieramente confuso.)

Dor. Rimase confuso, eh? ne ho piacere. Ebbene egli ora è infelice, ed io sarò generoso verso di lui. Non ho dato ascolto sinora ai suggerimenti del mio cuore; ma agli occhi della natura, egli è sempre mio fratello, e voglio compensarlo del torto che senza colpa sua egli ha in faccia alle leggi: abbia la metà di quel potere che fu la sorgente del nostro contrasto, esso darebbe per me amaro frutto irrigato dalle sue lagrime.

(Tutti sono inteneriti, e Germeuil si getta nelle sue braccia.)

Dor. Eh amico, non ti sorprenda un tratto naturale, e chiudi quella bocca che sta per pronunziare un complimento. Nel far del bene si trova un piacer delizioso. *(a Teranova)*. Signore, dite in voi stesso; io sono un buon marinajo, amato, stimato da tutti; rimango ancor celibe, ma ho fatto due felici. *(a Germeuil)* Tu dirai nell'animo tuo: ho adempiuto la mia promessa, e Dorlange sarà il conforto della mia vecchiaja. *(a madama)* Voi volgetevi a vostra figlia, e ditele, ma sotto voce; il fedele tuo sposo sarà l'amico mio. *(ad Amelia)* E voi amabile Amelia, dite: Dorlange è la meta dei

voti miei: i nostri cuori si assomigliano, dunque egli sarà sempre tenero, dolce, costante. Quanto a me, io d'ordinario parlo poco; ma potrei tacere in tal giorno ch'è il più luminoso della mia vita? Chi potrebbe tacere felice com'io lo sono? Al cospetto della bellezza parla il cuore: parlano gli occhi con lui innanzi a chi occupa tutto se stesso, ma il labbro svela meglio un delizioso segreto, e se vi ha qualcuno che sia capace di tacere...

Mad. (soddisfattissima, e spinta all'ultimo grado della ritenutezza, coglie il momento in cui Dorlange riprende fiato, gli mette la mano alla bocca, e dice.) Tu parlerai per lui.

Fine della Commedia.

**LA TESTA
DI NETTUNO**

COMMEDIA IN UN ATTO

di Dupin e Sauvage

TRADUZIONE LIBERA

DI CARLO BRIDI

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880

NOTIZIE

SOPRA ALCUNI PERSONAGGI

POCCHISSIMO essendo conosciuti alcuni dei personaggi, quantunque storici, che figurano in questa commedia, credesi opportuno di darne una breve nozione.

Giovanni Bouchet nacque a Poitiers l'anno 1476. Sebbene caldo amator delle lettere, egli abbracciò nella sua città nativa la professione di 'procuratore già esercitata dal di lui padre. Incaricato degli affari del signor de la Tremouille egli acquistò coll'amabilità de'suoi talenti, e con altre solide prerogative il titolo d'amico di quella illustre famiglia. Seppe in fine procacciarsi tal fiducia, che venne commessa alle sue cure l'educazione del principe di Talmont. Questo giovane divise in favor di Bouchet i sentimenti de'parenti suoi e certo lo avrebbe colmato di beneficii se, giunto appena all'età di trent'anni, non avesse incon-

trato la morte fra mezzo alle battaglie. Il signor de la Tremouille però adempì generosamente le intenzioni del di lui figlio, e Bouchet potè ben tosto abbandonarsi interamente al suo genio per le lettere. Pubblicò molte opere in prosa e in versi ch'ebbero esito felicissimo. In alcune di esse egli altamente parlò contro i due principali disordini politici del regno di Francesco I. il *Concordato* e la *Venalità delle cariche*. Bouchet ebbe otto figli, alcuni de' quali ottennero impiego da Francesco I. L'epoca della sua morte non è bene determinata, ma credesi generalmente avvenuta nel 1550.

Antonio Iscalin des Aymares barone de la Garde, e marchese di Briganson, conosciuto prima sotto il nome di *capitano Polin*, nacque da famiglia povera ed oscura nel Delfinato, e propriamente nel villaggio de la Garde. Dall'infimo posto di domestico di reggimento si avanzò percorrendo i gradi di soldato, alfiere, luogotenente, e capitano e sempre distinguendosi per attività e intelligenza, cosicchè a sè solo andò egli debitore del suo innalzamento. Francesco I lo inviò nel 1541 come ambasciatore alla corte di Costantinopoli presso Solimano II; ma abbandonò poscia ben tosto la carriera diplomatica per dedicarsi al servizio della marina. Col titolo di barone de la Garde diventò generale delle galere di Francia, e con questo carattere procacciò a sè stesso grande riputazione. Morì

di idropisia nel 1578 dell'età di ottant'anni lasciando molta gloria e poche fortune.

Melin Saint-Gelais, figlio naturale, per quanto si pretende da quasi tutti i biografi, di Ottaviano di Saint-Gelais, nacque nel 1490. Per le sue poesie ebbe il soprannome di *Ovidio Francese*. A lui viene attribuita l'introduzione del sonetto in Francia. Per suoi talenti fu egli ammesso alla corte ove ottenne cariche ed onori. Non lasciò per altro Saint-Gelais di avere molti nemici pel molleggevole suo carattere, e per gli epigrammi, nel qual genere di poesia vien reputato maggiore a Marot e a Du Bellay, cosicchè rivisse a cagion sua l'antico proverbio: *Garde à la tenaille de Saint-Gelais*. Egli morì a Parigi nel 1559 nell'età di sessantasette anni.

P E R S O N A G G I

FRANCESCO I, re di Francia.

GIOVANNI BOUCHET, letterato.

CARLO, suo figlio.

DI RICHESOURCE, intendente dei beni del re.

VALENTINA, sua figlia.

SAINT-GELAIS, poeta guascone.

Il capitano POLIN.

Il Marchese.

Il Presidente.

Un soldato svizzero.

• Un Ussaro.

Un Ispettore dei beni del re.

Cortigiani, Paggi, e Soldati.

La scena è in Fontainebleau.

LA
FESTA DI NETTUNO



ATTO UNICO

Galleria. Da ambo i lati tavolino e sedie.

SCENA PRIMA

Bouchet, e Carlo.

(entrano insieme dal fondo.)

Car. Voi qui, padre mio? voi a Fontaine-bleau! la sorpresa eguaglia la mia felicità.

Bou. Sì, amico mio, son tre giorni che partii da Poitiers, arrivo adesso, e conto rimanere un paio di giorni in questi luoghi. All'età mia si dura fatica ad intraprendere un viaggio; ma io dovetti risolvermi a farlo per proteggere la causa di una vedova e d'un orfano. Non credere però, figlio mio, che tu non debba perciò aver parte alle mie cure. Il primo giorno sia dedicato alla natura; il secondo lo sarà all'amicizia. Si tratta della vedova e del figlio di Bernard mio vecchio amico. Venni qui come

procuratore per adoperarini a loro vantaggio, e in questo affare tu mi puoi essere d'appoggio poichè sai ch'io sono tagliato alla provinciale; non so gli usi, le cerimonie, l'etichetta di questo paese; qui d'altronde non conosco alcuno.

Car. Vi presenterò al signor di Richesource. Egli è intendente dei beni del re, e gode di molto credito alla corte. Alloggia in questo palazzo con sua figlia.

Bou. Ah! ho capito, e tu sei qui...

Car. Ah padre mio se conosceste Valentina, se poteste immaginarvi...

Bou. Qualche cosa già m'immagino... me ne hai parlato in tutte le tue lettere, facendo di essa un ritratto...

Car. Molto al di sotto del vero.

Bou. Eh già, voi altri amanti siete generalmente così; nelle vostre innamorate vedete tutto bello; non sapete che il prestigio cessa come un lampo; che il matrimonio strappa la benda che fascia gli occhi ad amore, e che il vero mezzo per evitare i dispiaceri, che poi non ammettono riparo, è quello di aprire gli occhi prima del matrimonio, e di chiuderli dopo se abbisogna. Oh via, via, metti da una parte questo amore che, sono certo, ti farà qualche poco trascurare la scultura. Io scommetto che per questa Valentina tu abbandoni spesso le Palladi e le Veneri antiche.

Car. Eccola, padre mio,

SCENA II.

Valentina, e delli.

Bou. (dopo avere attentamente osservato madamigella). Madamigella, io ho sempre diffidato delle descrizioni che ci fanno gli amanti ed i poeti delle loro innamorate e de' loro eroi, ma qui confesso che l'entusiasmo di mio figlio non lo trasporta fuori dei limiti; (volgendosi a Carlo) e di tutto quanto mi hai detto di bello sul conto di madamigella, non trovo nulla d'esagerato.

Val. Signore...

Bou. (a Carlo). Come stai tu nell'animo di suo padre?

Car. Non v'ha distinzione che non mi usi, dopo che un mio lavoro esposto nello studio di Giovannu Cousin, mio maestro, ebbe la sorte di meritare l'attenzione di S. M. Francesco I.

Val. Oh sì; dopo che il re distinse vostro figlio, mio padre si fa un dovere di ben accoglierlo e proteggerlo. Il signor Carlo deve anzi a lui l'essere stato impiegato in questo castello. La carica però che copre mio padre, i suoi frequenti rapporti col monarca, il favor della corte, i molti monumenti che sono forse effetto delle sue cure, fanno sì ch'egli non sia troppo familiare...

Bou. Dite pure che lo rendono superbo, e infatti al vostro apparire m'accorsi ch'egli può essere orgoglioso di ciò che ha fatto.

Val. Vi confesso, signore, che ho qualche timore...

Bou. E perchè? voi vi amate scambievolmente. Egli sia pure orgoglioso, sarà nondimeno buon padre, e vorrà far felice la figlia sua... Ebbene, tratterò io quest'affare, e me ne occuperò prima d'ogni altra cosa. Speriamo bene, figli miei. L'amante e l'artista non debbon mai perdersi di coraggio. Il timore e le lagrime non fanno che estinguere l'amore ed il genio.

SCENA III.

Richesource, e detti.

Ric. (in fondo). Se alcuno chiedesse di me, sono al parco, alla gran peschiera, ove debbo trovarmi con S. M. Trattasi di un modello per la testa del suo Nettuno. Per questa statua è necessaria una testa sommanente nobile. Il re ha già passato in rivista tutta la corte; io non vedrei qui che la testa del cancelliere Duprat, che potesse servir di modello, e non crederei mai ch'egli fosse per rifiutarsi.

Bou. (a Carlo.) Chi è quell'originale?

Car. Il padre di Valentina.

Ric. Ah siete qui Carlo?.. addio, buon amico.

Car. Ho l'onore di presentarvi mio padre.

Ric. Ah! il signore è vostro padre? (*a Bouchet*). Mi rallegro con voi. Vostro figlio è un giovine gentile, pieno di talento.

Car. Risparmiate vi prego...

Ric. No, no, caro amico, dico il vero. Il re vi guarda con occhio benigno, non sarebbe dunque mai troppo il bene ch'io dicessi di voi.

Bou. E il figlio mio, signore, vi rende il contraccambio; egli mi ha fatto di voi un compiuto elogio, cosicchè non esito a domandarvi per lui la mano di vostra figlia.

Ric. La mano di mia figlia?

Bou. Sì signore; questi giovani si amano, anzi si adorano; maritiamoli dunque, e subito, poichè cotesti affari voglion essere ultimati con sollecitudine.

Ric. Ma, signore...

Bou. Terminata questa piccola faccenda, interesserò la vostra cortesia e protezione per alcune altre cose che mi hanno condotto alla corte.

Ric. (*da sè*). (La franchezza di costui mi sorprende; o è molto ricco, o l'aura del favore spira tutta per lui.) (*a Bouchet*.) Signore, favorireste dirmi con chi ho l'onore di parlare?

Bou. È troppo giusto. Io mi chiamo Giovanni Bouchet.

Umano, ardito cor diemmi natura,
E audace suona sul mio labbro il vero;
Premo de' vati il nobile sentiero,
Ma dove è mondo da servil sozzura.
Degli odii al soffio che avvelena, e oscura
L'aere del patrio suol vivo straniero;
Ma di mia penna e d'ogni mio pensiero
Son di Francia gli eroi delizia e cura.
Amala prole mi s'aggira intorno
Cui le diritte vie mostro, e le torte
Di questo periglioso uman soggiorno.
Così tranquillo nell'umil mia sorte
Sereno ognor per me declina il giorno,
Nè mai pavento l'appressar di morte.

Ric. Veggo, signore, che voi siete poeta, storico, ed anche filosofo. Ma quali sono i vostri onorarii per tutte queste insigni cariche?

Bou. Un po'di gloria.

Ric. Gloria! vi andrà però unita una rendita considerabile, pensioni per esempio, molti favori del re...

Bou. Del re? no; non l'ho nè anche mai veduto.

Ric. (da sè). (Che sentol chiedere mia figlia un uomo che non ha veduto il re!)

Bou. Vivo a Poitiers colla modica rendita di un patrimonio che non ho mai nè diminuito, nè aumentato, e che conto lasciare a' miei figli tal quale l'ho ricevuto dai miei antenati.

Ric. (freddamente) Mi duole sommanamente, signore, di non poterini unire in parentela con persona di tanto merito, ma impegni anteriori... Senza questo ostacolo... mi sarei attribuito a grande onore... *(da sè)* (Un uomo che non conosce il re!) *(a Valentina)* Valentina, seguitemi.

(saluta e parte con Valentina.)

SCENA IV.

Bouchet, e Carlo.

Bou. (sorpreso) Tu non mi avevi detto che vi fossero impegni anteriori.

Car. Egli v'inganna, padre, mio.

Bou. Questo tuo signor di Richesource non è uomo onesto, bensì un ambizioso, e comincio a credere ch'egli siasi burlato di me... Non sarebbe già la prima volta che ciò mi accadesse... tuttavia non voglio affannarmi per questo.

Car. Fare così la sventura di sua figlia e di me! dopo avere egli stesso prestato alimento all'ardor mio! oh potessi vendicarmi!

Bou. Oibò! divideresti i suoi torti. L'onore ci sia sempre di scorta; sforziamo a stimarci quelli ancora che non hanno diritto alla stima nostra. Ascolta. Io ho in capo il progetto di un'opera che farà la mia fortuna, e allora vedremo... Ma che vuole tutta quella gente che veggo là in fondo?

Car. Sono tutti personaggi che recansi ad ossequiare il re quando si alza dal letto.

Bou. A proposito; vedesti or ora quanto io mi sia fatto ridicolo dicendo di non averlo mai veduto. Bisognerà dunque che mi procuri oggi questa soddisfazione.

Car. S. M. attraversa ogni giorno questa sala per andare al consiglio.

Bou. Benissimo. Approfitterò di tale circostanza. Consolati, Carlo; il caso forse non è ancor disperato. Il tempo renderà trattabile questo signor di Richesource. Vieni meco al mio albergo ove debbo dare alcune disposizioni. Tornerò qui poi a momento opportuno per soddisfare il cuor mio e la mia curiosità. *(parte con Carlo.)*

SCENA V.

Il Capitano Polin, il Presidente, Saint-Gelais, il Marchese, e Cortigiani.

Mar. Ma Saint-Gelais, sono secoli che non vi lasciate vedere qui.

Sai. Sapete, signor marchese, che le muse amano la solitudine. Sono ora occupatissimo intorno ad un'opera importante.

Pre. Qualche poema epico?

Sai. No; signor presidente, un rondeau.

Mar. Saint-Gelais, signori, è una persona gentile assai; è un piccolo Omero da noi innalzato e protetto onde canti le nostre imprese.

Sai. A proposito, marchese, sapete la notizia?

Mar. Sì, volete dire la disgrazia in cui è caduto il cancelliere Duprat.

Pol. Il cancelliere Duprat! oh non può essere.

Pre. È notizia ufficiale; l'ha però meritata questa disgrazia. Non si poteva ottener nulla da lui.

Mar. Un uomo che non aveva riguardi per le persone distinte di nascita e di grado. Oh spero che chi gli verrà sostituito... Si sa chi possa essere?

Sai. Finora no; il re non ha ancora pronunciato: ma io so da buon canale che la scelta è fatta, e che è una scelta bizzarra. Si dice di più che il nuovo cancelliere, straniero del tutto alla corte, è ora in cammino per recarvisi.

Mar. Capitano Polin, voi dovrete saper qualche cosa.

Pol. Non so nulla, signor marchese.

Mar. Ma, capitano mio, che cosa venite a fare voi alla corte?

Pol. Sono di servizio, signor marchese.

Mar. Voi siete un uomo felice: non invocate mai nulla, e il re vi colma di beneficii.

Pol. Egli crederà ch'io li meriti.

Mar. Ed io che sono l'anima delle sue feste, de'suoi balli: io che mi distinguo colla eleganza, colla ricchezza degli abiti a segno tale che vado in rovina, io che sono colonnello per nascita, io non ottengo mai nulla. Il mio grado dovrebbe pur meritare dei riguardi.

Pol. S. M. si degna far conto de' miei servigi.

Mar. E i miei avi non fecero forse parte della prima crociata? tutto il mondo lo sa.

Pol. Io presi d'assalto Tionville affrontando venti volte la morte.

Mar. Un mio avolo in due battaglie perdette, se non isbaglio, tre cavalli.

Pol. Io piantai le nostre bandiere sulle mura di Hesdin.

Mar. Un cugino di mio padre in un certo tempo di miseria fece il dono al suo re di cento scudi.

Pol. Io ho prestato sempre orecchio alla voce della patria; dedicai sempre la vita al mio principe, al mio paese.

Sai. E il re vi ha meritamente creato gentiluomo.

Pré. Bisognerà che ora pensiate ad ammogliarvi.

Pol. Lo farei certamente se non mi trattenesse un pericolo.

Mar. Quale?

Pol. Quello di creare degli sciocchi, ai quali bastasse la gloria degli avi.

SCENA VI.

Bouchet, i precedenti, e Guardie svizzere.

Bou. (da sè entrando adagio dal fondo) Giudicando da questa folla di persone, il re passerà a momenti. Stando qui lo vedrò perfettamente.

Svi. Signore, il re sta* per passare.

Bou. Lo so, e lo aspetto.

Svi. Siete pazzo? con quell'abito nero?

Bou. Sono Giovanni Bouchet, letterato, e vengo come procuratore...

Mar. Giovanni Bouchet! chi è costui, Saint-Gelais?

Sai. Qualche sapiente provinciale. Non lo conosco, nè mi curo aver relazione con simil gente.

Mar. Che figura singolare!

Bou. Meno mordacità, miei signori, pensate che talvolta l'apparenza inganna.

Svi. Escite, signore; questa è la mia consegna.

Bou. Signore svizzero, io sono francese; amo il re, voglio vederlo. Non sarà vero ch'io abbia fatto settanta leghe senza essermi procurato questo piacere.

Pol. (allo svizzero) Lasciatelo (*a Bouchet*) Restate pure. La curiosità vostra è troppo legittima per non essere soddisfatta.

Bou. Mille grazie, signore.

Pré. Non so perchè si abbia la debolezza di lasciar entrare questi letterati di poca importanza che non vengono peraltro fine che per brigare favori e pensioni.

Sai. Presidente, io che fo canzonette per la vostra tavola, epigrammi contro ai vostri nemici, madrigali per le vostre belle, strofette per tutte le circostanze indistintamente, vorrei lusingarmi di qualche eccezione.

Pré. Oh mi ricorderò sempre di ciò che fa-

ceste, e specialmente per la nascita di mio figlio.

Sai. E infatti, vo superbo di quel mio lavoro. Assomigliai a Venere la sposa vostra, a Cupido l'illustre infante, e gli assegnai Marte per padrino.

Bou. (*da sè, ma in modo d'essere inteso*) A compimento della bella allegoria indovinerà ciascuno chi fosse Vulcano.

Pre. Parmi che questo signore si permetta...

Svi. Il re.

Pre. (*al marchese*) Sa il re la venuta di questo Bouchet?

Mar. Senza dubbio, e vedrete ch'egli non si occuperà che di lui.

SCENA VII. •

*Il Re, un Ispettore de'beni reali, seguito,
e detti.*

Re. (*all'Ispettore che lo segue con un rotolo in mano*). No, no, signor ispettore, io non posso adottare questo piano. So che molti disapprovano il lusso della mia corte, ma io lascio che costoro dicano ciò che vogliono. Tutto deve spirare grandezza nella corte del re di Francia; se noi altri francesi abbiamo fatto ondeggiare le nostre bandiere fin sulle rive del Bosforo, dobbiamo signoreggiare anche col genio e colle arti.

Quanto a Duprat non voglio più udirne parlare; non è la testa che faccia per me. *Sai. (sotto voce agli altri.)* Ve l'ho detto io! *Re. (passando successivamente innanzi ai personaggi ai quali dirige la parola.)* Signor presidente, vi saluto... Oh Saint-Gelais; ho letto il vostro ultimo epigramma; bello assai! siete però un po' troppo pungente, badate che una volta o l'altra non vi si faccia un cattivo giuoco. Marchese, avete quest'oggi un abito molto gentile! bravo! voi sapete stare nella mia corte... Oh capitano, vi veggo opportunamente; ho da parlarvi, sappiate che ho stabilito allontanarvi da me colla carica d'ambasciadore.

Pre. Possibile!

Mar. Sarà vero!

Re. Verissimo, signori; innalzando a questa carica il capitano Polin, non fo che dare un giusto compenso alle sue fatiche. E poi ho sempre in capo il gran principio: Si onori il valore, e nasceranno gli eroi. Mi siete caro, capitano; io vi dabbo molta parte della mia gloria.

Pol. Sire...

Re. Oh non crediate ch'io possa mai dimenticare i pericoli ai quali vi siete esposto a Marignan.

Pol. Sire, io era al vostro fianco.

Re. Oh nelle battaglie siete troppo non curante della vostra vita; quel vostro braccio ha bisogno d'essere legato. La nuova carica

F. 22. La Testa di Nettuno.

4

ch'io vi conferisco ha due oggetti. Francesco I vuol conservarsi un amico; il re un appoggio alla sua corona. Seguitemi. *(facendo alcuni passi per uscire vede Bouchet, si ferma innanzi a lui, lo esamina attentamente, ma con bontà.)* Per bacco! ecco l'uomo ch'io cercaval ecco ciò che mi abbisogna!

Pre. (da sè ma ad alta voce). Che dice!

Mar. Sarebbe mai quegli che si aspettaval

Re. Quante cose racchiude quella testal Altro che la testa di Duprat, non v'è luogo a confronto (1).

Sai. (sotto voce agli altri). Senza dubbio è desso il nuovo cancelliere.

Re. Come quella mano terrà bene il governo! (2).

Pre. (da sè) Oh non v'è dubbio!

Re. Io vado al consiglio *(a Bouchet)*. Voi fra un'ora recatevi al mio gabinetto, ove sarete introdotto, e là vi spiegherò le mie intenzioni. *(parte.)*

SCENA VIII.

*I suddetti, eccettuati il Re, l'Ispettore;
ed il seguito.*

Bou. (da sè). (Che significa quel discorso?)

Pre. Polin era al fatto di tutto.

Sai. Qui c'è del mistero!

Mar. Che razza di scelta ha fatto il re!

Sai. Io ve lo aveva detto.

Pre. Egli non ha in capo più che i letterati.

Sai. Noi siamo perduti!

Mar. Eh, no, no; facciamoci innanzi, non risparmiar complimenti; l'adulazione fu e sarà sempre un grande espediente, onde insinuarsi nell'animo dei potenti.

(*Tutti si avvicinano a Bouchet facendogli molti complimenti.*)

Mar. Signore... quanto son io colpevole!

Sai. Voi mi vedete confuso...

Pre. La mia condotta verso di voi fu veramente ingiusta!

Bou. Oh vi pare! io non penso già più al passato. E poi le parole degli sciocchi io le disprezzo.

Mar. Quale bontà!

Pre. Magnanimo cuore!

Sai. Eccellenza!

Bou. (*da sè.*) (A me eccellenza! Eccomi fra le grandezze, senza sapere chi debba ringraziare. Quanti procuratori vorrebbero essere nel caso mio! Mi si dà il titolo di *eccellenza*! Cominciamo dunque ad esercitarci; e giacchè l'aura del favore spira per me, imitiamo la sfacciataggine di costoro).

Mar. (*a Bouchet.*) Ci avete però tesa una rete...

Sai. Oibò; fu uno scherzo grazioso.

Mar. Presentarvi sotto le umili spoglie di un oscuro procuratore!

Bou. Per bacco! Signori miei, mi era dimenticato che debbo esserlo infatti.

Pre. Voi, eccellenza, procuratore!

Bou. Questo veramente non sarebbe il giusto vocabolo, ora che sono... (*da sè*) (Non so troppo bene per altro quello che sono).

Mar. Voi non avete che ad impartire ordini, eccellenza, e se vi degnaste abbassarli fino a noi...

Bou. Infatti avrò forse bisogno di voi.

Pre. Contate su tutto il nostro zelo.

Bou. Ecco di che si tratta, signori. Io ebbi la sventura di perdere, or son due anni, un mio intimo amico di collegio. Questi morendo lasciò la moglie, ed un figlio ch'io considero come appartenenti alla mia propria famiglia. Giudicate del mio rammarico; amendue sono sul punto d'essere rovinati.

Mar. Come mai, eccellenza?

Bou. Un maladetto cavillatore potentissimo a Poitiers nostra patria intenta una lite alla madre che forse dovrà perdere.

Mar. E il figlio?

Bou. Egli è addetto al servizio militare. Giovane di molto coraggio, ma troppo impetuoso, ebbe che dire con un altro ufficiale. Si è battuto, e, in poche parole, fu costretto ad abbandonare il corpo.

Mar. La disciplina è severa, e non potrebbe più rientrarvi. Sarebbe però facile a vostra eccellenza l'ottenere che sia ricevuto in un altro.

Bou. Credete?..

Mar. Aspettate, io stesso... diceste che ha del coraggio? basta così.

(si accosia ad un tavolino.)

Pre. Vostra eccellenza potrebbe con una sola parola decidere della causa in favore della persona che protegge.

Sai. *(si sarà posto in un angolo della scena scrivendo colla matita nel suo portafogli.)*

Bou. Eb... lo so... ma bisognerebbe...

Pre. Ho capito, l'eccellenza vostra non vuole esercitare alcun arbitrio sul cuor dei giudici. Ebbene, scriverò io un biglietto all'avvocato generale di Poitiers. Questi ebbe la carica in grazie de'miei uffici, dunque sia giusta, o non sia giusta la causa della vostra amica, potete contare che la bilancia della giustizia penderà dalla parte sua.

(si pone all'altro tavolino e scrive.)

Mar. *(con una pergamena in mano).* Eccellenza ecco un brevetto d'ufficiale nella compagnia, ov'io sono colonnello per nascita. Il nome è in bianco. È vero che il visconte di Tournelles me lo aveva chiesto per un suo raccomandato; ma non dubito ch'egli andrà lieto della preferenza ch'io accordo all'eccellenza vostra.

Pre. Eccellenza, ecco la lettera.

Bou. Qualunque cosa sia per accadere, accetto. Il signor presidente non avrà mai a pentirsi d'aver fatto una buona azione, e voi signor marchese, mi ringrazierete dell'ufficiale che vi regalo.

Sai. Permette, eccellenza, ch'io legga alcuni versi fatti or ora all'improvviso?

Bou. Non posso impedirlo.

Mar. Ascoltiamo.

Sai. (leggendo sopra un libricciuolo posto nel suo portafogli). Versi a sua eccellenza il signor Giovanul Bouchet pel suo innalzamento.

Bouchet! la gloria cui t'innalza Augusto
Della tua testa è frutto.
Qui ognun t'applaude, e giusto
Udrai far eco al plauso il popol tutto.
Che dirà poi di te la tarda etate?—
— Il primo ei fu tra'suoi sublime vate,
Filosofo profondo;
Sol di Francia alla corte ei fu secondo.

Bou. Bene! molto bene, signore!

Pre. Saint-Gelais, ecco ciò che avete fatto di meglio.

Sai. Improvvisi dettati dal cuore (a Bouchet).
Quando me lo vogliate concedere, amerei dedicarvi la mia *Sofonisba* tragedia in prosa; posso lusingarmi di un tanto favore, signor cancelliere?

Bou. (da sè). Ah! sono cancelliere! (a Saint-Gelais). Gradirò la vostra offerta.

Sai. Io passo la mia vita alla corte in qualità di semplice e modesto poeta; e dotato di filosofia, godo della felicità altrui senza provarne invidia. In mezzo alle grandezze alle quali oggi meritamente s'innalza vostra

eccellenza, io mi terrei fortunato se potessi collocarmele al fianco qual confratello.

Mar. Oso sperare che l'eccellenza vostra avrà maggiori riguardi per me che non ne ebbe il decaduto cancelliere Duprat. Io aspiro al governo di qualche provincia.

Pre. Lo credereste, eccellenza? dopo tanti e tanti passi, non ho potuto ancora ottenere per mio figlio il posto di Referendario.

Sai. Non v'è cosa che stupisca in quel briccone di Duprat. Sono due anni ch'io pure me gli vado strisciando intorno inutilmente per conseguire l'impiego di soprintendente alle feste di Sua Maestà.

Bou. Tutti cotesti impieghi sarauno senza dubbio vacanti?

Mar. No, eccellenza; ma voi lo sapete meglio di noi. Tutti camminano sul sentiere che può guidarli alla mèta desiderata, amanti, guerrieri, poeti. Questo sentiere affollato di gente è strettissimo, e colui che lo percorre arditamente, e animato da suoi disegni, deve rovesciare senza scrupolo tutti quelli che gl'impediscono il passo.

Sai. Mercè la vostra protezione, eccellenza, io potrò abbattere chiunque intendesse opporini ostacolo.

SCENA IX.

Il signor di Richesource, e detti.

Rich. (verso la parte d'onde esce). Sì, se così volete, datele pure l'ultimo addio, ma sia anche l'ultima volta questa che vi trovo presso mia figlia.

Bou. (da sè). (Giunge a proposito).

Rich. Signori, il mio ossequio. Sua Maestà mi disse or ora d'aver trovato finalmente un modello ottimo pel suo Nettuno. *(a Bouchet)* Ah siete ancora qui, signore?

Bou. Ancora.

Mar. Come? voi avete la sorte di conoscere sua eccellenza?

Rich. Eccellenza! Che diavolo dite? egli è il signor Giovanni Bouchet letterato di Poitiers.

Pre. Sì, ma personaggio di sommi talenti, poichè il re lo ha nominato cancelliere in luogo di Duprat.

Rich. Comel Duprat caduto in disgrazia! possibile!

Sai. Nulla di più vero.

Rich. Eh via, signor Saint-Gelais, questa è una millanteria.

Mar. Noi eravamo presenti.

Sai. Certamente, lo ha nominato il re. Di qui a poco vi racconterò i motivi di que-

sto improvviso innalzamento, oggetto della comune meraviglia.

Rich. (da sè) (Ripariamo dunque alla commessa bestialità.) (*a Bouchet.*) Signor Bouchet, vostro figlio e Valentina trovansi ora in quella galleria. Nell'osservarli ho riflettuto all'amore di que' due giovani, ed al dolore che recherebbe loro una separazione... vi confesso... che mi sentii intenerito... e sono disposto quindi ad acconsentire alla loro unione.

Bou. Apprezzo, signore, com'è di mio dovere, una così nobile disposizione, ma lo stato in cui mi veggio attualmente mi obbliga a non secondarla.

Rich. Come? che dite?

Mar. Mio caro Richesource, sua eccellenza ha ragione; pensate alla distanza che va a fraporsi fra le vostre due famiglie.

Rich. (da sè) (Maladetti cortigiani!)

Sai. Ora il figlio dell'eccellenza vostra può aspirare a distinti partiti.

Mar. Io so che di questo nodo si terrebbero onoratissime molte famiglie della prima nobiltà.

Rich. Confesso, eccellenza, che questa mattina ebbi dei torti verso di lei, ma avrebbe cuore l'eccellenza vostra di punirne quelle due care creature che tanto si amano?... Ah eccoli... figli miei, venite...

SCENA X.

Carlo, Valentina, e detti.

Rich. Procurate piegare un uomo senza pietà.

Val. Che volete dire, padre mio?

Rich. Egli non acconsente alla vostra unione.

Car. (a Richesource) Voi ben sapete, signore, che mio padre non vi pone ostacolo alcuno, voi bensì...

Rich. No, caro, no; io son pronto a sottoscrivere il contratto.

Car. Sarebbe possibile! Valentina, la nostra felicità è sicura.

Bou. Carlo, vi proibisco di pensare a madamigella.

Rich. E persistete ancora, padre crudele? Ebbene, ecco una persona alla quale non potrete opporvi.

SCENA XI.

Il Re, Polin, seguito, e detti.

Rich. Sire, io imploro la protezione di Vostra Maestà.

Re. Che vi è accaduto, Richesource? vi veggio molto commosso.

Rich. Ah Sire! il sentimento... l'amore paterno...

Re. Di che si tratta? Udiamo.

Rich. Mia figlia e quel giovane si amano perdutamente.

Re. Ah! ah! quegli è il giovane artista che mi avete presentato ultimamente... Infatti starebbero bene insieme.

Rich. Così penso anch'io, sire, ma il padre di Carlo, S. E. ricusa il suo consentimento.

Re. Chi?

Rich. S. E. il signor cancelliere.

(*indicando Bouchet*)

Re. Ah! il mio Nettuno.

Rich. Come, Maestà, il signore, sarebbe?..

Re. Il modello di cui vi ho parlato per la statua rappresentante il Dio delle acque; osservate quella barba... vale dieci volte più della barba di Duprat, che ne dite?

Rich. (da sè) Povero me!

Bou. (ai cortigiani) Miei garbatissimi signori; io mi professo oltremodo riconoscente per avermi complimentato e incensato; se a tanto però vi spinse il vostro delirio verso di me umile, oscuro mortale, che cosa non debbo io aspettarmi adesso divenuto un Dio?

Re. Non capisco nulla, signori.

Bou. Spiegherò io, Sire, ogni cosa. Ingannati, non so come, sul senso delle parole che a Vostra Maestà piacque indirizzarmi stamane, questi signori hanno supposta conferita a me la carica di cancelliere.

Re. Di cancelliere? che faremo poi del povero Duprat?

Bou. Signor di Richesource, io rappresentai

volentieri il personaggio di cancelliere per rendere la pariglia a questi signori, ma non per sorprendere e vincolare la vostra volontà. Io mi opposi al vostro consenso perchè lo credetti consigliato da un titolo che non mi apparteneva. Ora se voi persistete, io son pronto...

Rich. Oh no; non sarà mai ch'io faccia contrasto alle vostre intenzioni, signor Bouchet.

Re. Bouchet! sareste voi lo storico, il poeta, le cui opere formano, ne' miei momenti d'ozio la più gradita occupazione?

Car. Sì, Maestà.

Re. Sono contento d'avervi veduto, ma ammiro specialmente la delicatezza che adoperate col mio intendente.

Rich. L'apprezzo certamente anch'io ma...

Re. Ma forse il suo stato economico non corrisponde al merito che lo distingue, volete dire; di questo prenderò io pensiero, egli rimarrà intanto alla mia corte.

Bou. Ah Sire! troppa bontà! Concedete però ch'io ricusi un tanto favore. La memoria di questo felice mio viaggio abbellirà il declinar de' miei giorni; ma fate che domani io possa riprendere il cammino per l'umile mio romitaggio. Io assomiglio lo splendor delle corti ai raggi del sole, da lungi essi infondono vita, da vicino abbruciano.

Re. Avete ragione, partite pure. Avrà vostro figlio i miei beneficii, solo ch'egli continui a distinguersi nella carriera delle belle arti.

Rich. (da sè) (Il re lo protegge...) (a Carlo)
Amico, mia figlia è vostra.

Re. In quanto a voi, signori, trattate Bouchet con tutti i riguardi che sono dovuti al suo merito, e non dimenticate mai che il titolo di cui va superbo il vostro re è il titolo di padre, e protettore delle scienze e delle belle arti. *(parte fra le acclamazioni)* Viva il re di Francia.

Fine della Commedia.

N O T E

(1) Winchelmann (2 clas. N.º 417.) ha creduto di riconoscere la testa di Nettuno sopra una pasta antica del barone di Stock, sebbene non sia ella da verun attributo accompagnata. Per mettere questa testa, che veramente è assai bella, fra quelle di Nettuno, egli non ha altro fondamento, fuorchè la maniera con cui sono accomodati i capelli. Essi cadono sul collo in ciocche perpendicolari e parallele, ciò che sembra essere stato particolare a Nettuno, imperciocchè allorquando sono stati a lui dati dei capelli ondeggianti è stata altresì disposta la sua barba nella stessa guisa con cui sono trattati i capelli sopra questa pasta. Talvolta la sua barba ed i capelli sono acconciati nel modo stesso. (Vedi Dizionario d'ogni mitologia e antichità tom. IX, pag. 74).

(2) *Cette main là tiendra bien le Gouvernail*. Il vocabolo *Governo*, adoperato nella traduzione per Timone o Governale, a molti non andrà forse a sangue, sebbene conservi forse più che nol faccia il vocabolo francese, il vezzo